

«VERAMENTE QUEST'UOMO ERA GIUSTO!»
Aspetti paradossali della passione di Gesù secondo Luca

Don Franco Manzi

1. PREMESSA: IL GENERE LETTERARIO DEL «PARADOSSO»

In sede preliminare, conviene spiegare cosa si intende per «paradosso». Si tratta di un genere letterario fondato su delle antitesi di termini o di concetti oppure ancora di avvenimenti, il cui accostamento, in un determinato contesto letterario, non sembra, almeno in prima battuta, ragionevole. Il motivo letterario di questa irragionevolezza è l'assenza, all'interno del testo, di altri termini o di altri concetti o di altri avvenimenti, che, se fossero presenti in maniera esplicita, sarebbero in grado di chiarire i vari passaggi logici dell'argomentazione o della narrazione. Tuttavia, proprio il fatto che questi nessi concettuali o terminologici tra un passaggio logico ed un altro non vengano espressi dallo scrittore, fanno guadagnare al testo concisione espressiva, anche se gli fanno perdere chiarezza di pensiero.

Un maestro nell'uso del genere letterario del paradosso è, tra gli scrittori del Nuovo Testamento, Paolo.

Lettera ai Galati 3,13-14

3¹³ Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge, diventando lui stesso maledizione per noi, come sta scritto: Maledetto chi pende dal legno,¹⁴ perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse alle genti e noi ricevessimo la promessa dello Spirito mediante la fede.

Seconda Lettera ai Corinzi 5,21

5²¹ Colui che non aveva conosciuto peccato [= Gesù], Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio.

Vangelo secondo Luca 22,25-26

22²⁵ Egli [= Gesù] disse: «I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno il potere su di esse si fanno chiamare benefattori.²⁶ Per voi però non sia così; ma chi è il più grande tra voi diventi come il più piccolo e chi governa come colui che serve».

«[...] Chi è il più grande tra voi – insegna ai suoi durante l'ultima cena il Gesù lucano (22,26) – diventi come il più piccolo e chi governa come colui che serve». Questa frase paradossale di Gesù non è che il preludio di tutta una serie di situazioni paradossali che si verificano durante la passione secondo Luca. Non sappiamo se l'evangelista Luca abbia appreso l'uso di questo stile paradossale dall'apostolo Paolo, che egli – stando ad alcuni cenni dell'epistolario paolino (cf Fm 24; Col 4,14; 2 Tm 4,11) e degli Atti degli Apostoli – seguì fedelmente i suoi viaggi missionari. Comunque sia, nel racconto della passione secondo Luca si possono individuare almeno quattro paradossi: il paradosso di Ponzio Pilato, quello di Erode Antipa, quello del popolo e quello del cosiddetto «buon ladrone».

Osservando questi quattro medaglioni, ci accorgeremo, d'altro canto, di rimanere fedeli al testo evangelico di Luca sempre molto attento alle persone, al loro carattere, ai tratti esteriori ed interiori degli individui (forse, è anche per questa ragione che la tradizione vuole che Luca sapesse dipingere). Comunque, non è un caso che, ad esempio, soltanto questo evangelista riporti la scena della comparsa di Gesù davanti al tetrarca Erode Antipa (cf Lc 23,8-12). Non è neppure casuale che Luca sia l'unico degli evangelisti a distinguere tra i due malfattori appesi alla croce vicino a Gesù (cf 23,39-43). Infine, soltanto nella scena dell'arresto secondo Luca (22,47-53) viene ricordato quel gesto di misericordia personalizzata di Gesù, che miracolosamente guarisce l'orecchio del servo del sommo sacerdote reciso da un colpo di spada di uno dei discepoli (cf 22,51).

Insomma, la nostra analisi vuole aderire a questa attenzione particolare che Luca dà alle persone, ai loro drammi e, in particolare, alla loro presa di posizione di fronte al «caso serio» della vita di ciascuno, che è di Gesù. Passiamo, quindi, in rassegna queste quattro situazioni paradossali dei personaggi della passione, per scoprire qual è il paradosso ultimo che li accomuna. Scopriremo, così, come all'interno di tali situazioni particolari vissute dai singoli personaggi della passione secondo Luca, il paradosso si giochi ad un livello molto profondo, che va a toccare non solo la persona di Gesù Cristo, ma anche la realtà stessa di Dio. Nella passione di Gesù, Dio si rivela come il «Dio dei paradossi», che sembra trattare da peccatore suo figlio innocente – come sostiene Paolo in 2 Cor 5,21 – ma che, in realtà, sa capovolgere la morte di Gesù in vita per lui e per tutti gli uomini.

2. I PARADOSSI DELLA PASSIONE SECONDO LUCA

2.1. Il paradosso di Pilato

Vangelo secondo Luca 23,1-6.13-25

23 ¹ Tutta l'assemblea si alzò, lo condussero da Pilato ² e cominciarono ad accusarlo: «Abbiamo trovato costui che sobillava il nostro popolo, impediva di dare tributi a Cesare e affermava di essere il Cristo re». ³ Pilato lo interrogò: «Sei tu il re dei Giudei?». Ed egli rispose: «Tu lo dici». ⁴ Pilato disse ai sommi sacerdoti e alla folla: «Non trovo nessuna colpa in quest'uomo». ⁵ Ma essi insistevano: «Costui solleva il popolo, insegnando per tutta la Giudea, dopo aver cominciato dalla Galilea fino a qui». ⁶ Udito ciò, Pilato domandò se era Galileo ⁷ e, saputo che apparteneva alla giurisdizione di Erode, lo mandò da Erode che in quei giorni si trovava anch'egli a Gerusalemme. [...] ¹³ Pilato, riuniti i sommi sacerdoti, le autorità e il popolo, ¹⁴ disse: «Mi avete portato quest'uomo come sobillatore del popolo; ecco, l'ho esaminato davanti a voi, ma non ho trovato in lui nessuna colpa di quelle di cui lo accusate; ¹⁵ e neanche Erode, infatti ce l'ha rimandato. Ecco, egli non ha fatto nulla che meriti la morte. ¹⁶ Perciò, dopo averlo severamente castigato, lo rilascerò». ¹⁷ ¹⁸ Ma essi si misero a gridare tutti insieme: «A morte costui! Dacci libero Barabba!». ¹⁹ Questi era stato messo in carcere per una sommossa scoppiata in città e per omicidio. ²⁰ Pilato parlò loro di nuovo, volendo rilasciare Gesù. ²¹ Ma essi urlavano: «Crocifiggilo, crocifiggilo!». ²² Ed egli, per la terza volta, disse loro: «Ma che male ha fatto costui? Non ho trovato nulla in lui che meriti la morte. Lo castigherò severamente e poi lo rilascerò». ²³ Essi però insistevano a gran voce, chiedendo che venisse crocifisso; e le loro grida crescevano. ²⁴ Pilato allora decise che la loro richiesta fosse eseguita. ²⁵ Rilasciò colui che era stato messo in carcere per sommossa e omicidio e che essi richiedevano, e abbandonò Gesù alla loro volontà.

Anche nella narrazione lucana della passione, Pilato è una figura ambigua, un personaggio che può suscitare giudizi diversi, talora persino contrastanti. Ma il contrasto più evidente nella sua presa di posizione nei confronti di Gesù sta nel fatto che Pilato è convinto dell'innocenza dell'imputato, eppure lo condanna a morte. Il contrasto è tanto più stridente, quanto più la convinzione di Pilato non è interiore, bensì viene esternata da lui stesso. Anzi, intenzionalmente Pilato rende pubblica l'istruttoria giudiziaria. Non si tratta di un interrogatorio privato ed informale dell'imputato. Di conseguenza, Pilato vuol dare al processo il massimo risalto. Tutti sono chiamati in causa dal governatore romano: i sommi sacerdoti, le autorità e il popolo (Lc 23,13). Di fronte a tutti, Pilato, in qualità di suprema istanza giudiziaria, ribadisce la sua convinzione: «Mi avete portato quest'uomo come sobillatore del popolo; ecco, l'ho esaminato davanti a voi, ma non ho trovato in lui nessuna colpa di quelle di cui lo accusate; e neanche Erode, infatti ce l'ha rimandato. Ecco, egli non ha fatto nulla che meriti la morte» (23,14-15).

La sentenza giuridica conseguente dovrebbe essere, quindi, la scarcerazione. Passi, pure, la flagellazione, così da intimorire qualsiasi altro tentativo di insubordinazione all'autorità romana! Difatti, Pilato conclude questa sua prima presa di posizione con la sentenza: «[...] Dopo averlo severamente castigato, lo rilascerò» (23,16).

Ma Pilato non si limita alla flagellazione. Benché la sentenza assolutoria sia prospettata da lui per ben tre volte (cf 23,16.20.22), stranamente non diventa mai operativa. L'imputato non viene assolto. Tutt'altro: «Pilato decise che la loro richiesta fosse eseguita [...] e abbandonò Gesù alla loro volontà» (23,24-25).

2.2. Il paradosso di Erode Antipa

Vangelo secondo Luca 23,8-12

23⁸ Vedendo Gesù, Erode si rallegrò molto, perché da molto tempo desiderava vederlo per averne sentito parlare e sperava di vedere qualche miracolo fatto da lui.⁹ Lo interrogò con molte domande, ma Gesù non gli rispose nulla.¹⁰ C'erano là anche i sommi sacerdoti e gli scribi, e lo accusavano con insistenza.¹¹ Allora Erode, con i suoi soldati, lo insultò e lo schernì, poi lo rivestì di una splendida veste e lo rimandò a Pilato.¹² In quel giorno Erode e Pilato diventarono amici; prima infatti c'era stata inimicizia tra loro.

Ciò che più colpisce è la reazione paradossale di Erode Antipa di fronte al silenzio di Gesù. Rinviando Gesù a Ponzio Pilato, il tetrarca attesta che è innocente. Certo, Erode non emette alcuna sentenza, né per assolvere né per condannare Gesù. Ma, proprio in questo modo, all'interno dell'iter giudiziario di Gesù, il tetrarca si trova a rendere una testimonianza favorevole a Gesù, anche se essa non è per nulla intenzionale. Senza saperlo e senza volerlo, Erode fa la parte di un teste che testimonia in difesa dell'imputato; come riconosce e dichiara pubblicamente lo stesso Pilato, quando si trova ancora tra le mani la «patata bollente»: «Mi avete portato quest'uomo come sobillatore del popolo; ecco, l'ho esaminato davanti a voi, ma non ho trovato in lui nessuna colpa di quelle di cui lo accusate; e neanche Erode; infatti, ce l'ha rimandato» (23,14-15).

2.3. Il paradosso del popolo

Vedi sopra *Vangelo secondo Luca 23,18-23*

Vangelo secondo Luca 19,28-38

19²⁸ Dette queste cose, Gesù proseguì avanti agli altri salendo verso Gerusalemme.

²⁹ Quando fu vicino a Bètfrage e a Betània, presso il monte detto degli Ulivi, inviò due discepoli dicendo:³⁰ «Andate nel villaggio di fronte; entrando, troverete un puledro legato, sul quale nessuno è mai salito; scioglietelo e portatelo qui.³¹ E se qualcuno vi chiederà: Perché lo sciogliete?, direte così: Il Signore ne ha bisogno». ³² Gli inviati andarono e trovarono tutto come aveva detto. ³³ Mentre scioglievano il puledro, i proprietari dissero loro: «Perché sciogliete il puledro?». ³⁴ Essi risposero: «Il Signore ne ha bisogno».

³⁵ Lo condussero allora da Gesù; e gettati i loro mantelli sul puledro, vi fecero salire Gesù. ³⁶ Via via che egli avanzava, stendevano i loro mantelli sulla strada. ³⁷ Era ormai vicino alla discesa del monte degli Ulivi, quando tutta la folla dei discepoli, esultando, cominciò a lodare Dio a gran voce, per tutti i prodigi che avevano veduto, dicendo:

³⁸ «Benedetto colui che viene, il re, nel nome del Signore.

Pace in cielo e gloria nel più alto dei cieli!».

Vangelo secondo Luca 23,44-48

23⁴⁴ Era verso mezzogiorno, quando il sole si eclissò e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. ⁴⁵ Il velo del tempio si squarciò nel mezzo. ⁴⁶ Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo spirò. ⁴⁷ Visto ciò che era accaduto, il centurione glorificava Dio: «Veramente quest'uomo era giusto». ⁴⁸ Anche tutte le folle che erano accorse a questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornavano percuotendosi il petto.

Lettera ai Romani 5,20

5²⁰ [...] Laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia.

A questo punto, avviene qualcosa di stupefacente. Innanzitutto, nel momento in cui Gesù muore, il centurione romano fa la sua professione di fede, che non riguarda la filiazione divina del crocifisso – come nei vangeli di Marco (15,39) e di Matteo (27,54) –, bensì l'innocenza del condannato a morte: «Veramente quest'uomo era giusto» (23,47).

Strano: un centurione romano, proprio mentre esegue una sentenza di un governatore romano, ne afferma l'iniquità!

Ma è l'annotazione immediatamente successiva a tale dichiarazione d'innocenza che stupisce per la sua stranezza: «Anche tutte le folle che erano accorse [...] – osserva soltanto Luca tra tutti gli altri evangelisti –, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornavano percuotendosi il petto» (v. 48).

Luca, insomma, constata questo evento salvifico, che ha dello straordinario: qualche ora prima, il popolo urlava a Pilato di crocefiggere Gesù. Popolo, sommi sacerdoti ed autorità facevano un tutt'uno; quasi un muro di rifiuto innalzato contro Gesù, trattato come un malfattore (cf 22,52; 23,3.5.14.32.33). Sotto la croce, lo spettacolo della morte ingiusta di Gesù innocente opera conversioni.

Vangelo secondo Luca 23,35

23³⁵ *Il popolo stava a vedere [...].*

Vangelo secondo Luca 23,46-47

23⁴⁶ *Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo spirò.*⁴⁷ *Visto ciò che era accaduto, il centurione glorificava Dio: «Veramente quest'uomo era giusto».*

Vangelo secondo Matteo 27,54

27⁵⁴ *Il centurione e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, sentito il terremoto e visto quel che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: «Davvero costui era Figlio di Dio!».*

2.4. Il paradosso del «buon ladrone»

Vangelo secondo Luca 23,39-43

23³⁹ *Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!».*⁴⁰ *Ma l'altro lo rimproverava: «Neanche tu hai timore di Dio e sei dannato alla stessa pena?»*⁴¹ *Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male».*⁴² *E aggiunse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno».*⁴³ *Gli rispose: «In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso».*

Atti degli Apostoli 10,42

10⁴² *[...] egli [Gesù] è il giudice dei vivi e dei morti costituito da Dio.*

Il paradosso del malfattore appeso alla croce di fianco a quella di Gesù, che soltanto l'evangelista Luca ricorda, sta nel fatto che, proprio quando questo uomo non può fare materialmente più nulla per meritarsi la vita vera, riesce ad essere assolto da colui che «è stato stabilito giudice dei vivi e dei morti» (cf At 10,42).

Ma anche altre volte, lungo il vangelo di Luca, è avvenuto, in maniera più o meno inattesa, tale incontro dell'uomo con l'«oggi» della salvezza incarnato in Gesù di Nazareth, che capovolge le situazioni umane.

Basti ricordare l'episodio della conversione di Zaccheo in Lc 19,1-10: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua» (19,5). E Gesù conclude l'incontro con quel piccolo capo dei pubblicani, che aveva visto capovolgere la sua vita, affermando: «Oggi la salvezza – cioè Gesù stesso – è entrata in questa casa [...]; il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto» (19,9-10).

Vangelo secondo Luca 19,1-10

19¹ *Entrato in Gerico, attraversava la città.*² *Ed ecco un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco,*³ *cercava di vedere quale fosse Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, poiché era piccolo di statura.*⁴ *Allora corse avanti e, per poterlo vedere, salì su un sicomoro, poiché doveva passare di là.*

⁵ Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». ⁶ In fretta scese e lo accolse pieno di gioia. ⁷ Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È andato ad alloggiare da un peccatore!». ⁸ Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto». ⁹ Gesù gli rispose: «Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo»; ¹⁰ il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

2.5. Un interrogativo sintetico

Giunti a questo punto dell'analisi esegetica, sorge un interrogativo sintetico: è possibile interpretare unitariamente tutti questi paradossi che strutturano il racconto della passione secondo Luca? Qual è la chiave ermeneutica che rende possibile una lettura unitaria del senso che questi paradossi contengono?

3. IL FINE DELLA NARRAZIONE TESTIMONIALE DEI PARADOSSI

Di fronte alla constatazione dei numerosi paradossi della narrazione lucana della passione, morte e risurrezione di Cristo, è utile cercare due tipi di risposta: la prima spiegazione riguarda la finalità intrinseca al genere letterario del paradosso, mentre la seconda focalizza il fondamento ultimo della serie di paradossi, di cui è disseminato il racconto della passione secondo Luca.

3.1. La finalità del genere letterario del paradosso

La finalità del paradosso è provocare lo stupore credente di fronte all'agire divino. Una volta che il lettore ha superato il momento d'iniziale smarrimento di fronte all'antitesi apparentemente irragionevole, è sollecitato a ricercare il senso.

Vangelo secondo Luca 1,52-53

1 ⁵² [L'Onnipotente] ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ⁵³ ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi.

3.2. Il fondamento ultimo dei paradossi della passione secondo Luca

Il paradosso, prima di essere un espediente letterario, è un modo di rivelarsi di Dio; il paradosso fa parte in maniera essenziale della realtà dell'autorivelazione di Dio nella storia della salvezza. Ma se è vero che gli eventi della passione, della morte e della risurrezione di Cristo sono il compimento ultimo e definitivo dell'autorivelazione di Dio, è prevedibile che in esso pullulino i paradossi.

4. IL PARADOSSO DELLA CROCE SECONDO LUCA

4.1. Il paradosso dell'agire di Dio

Sul versante divino, il paradosso della morte e della risurrezione di Cristo è la conferma ultima del modo di agire di Dio nella storia. La Bibbia testimonia che Dio è capace di capovolgere le situazioni più disperate. Persino il male è, per vie traverse, ricondotto da lui al bene. Una conferma alla legge del capovolgimento delle situazioni umane cantata da Maria nel *Magnificat* (cf Lc 2,51-53) potrebbe venire dalla presa di coscienza di Giuseppe, figlio di Giacobbe, un altro giusto venduto come schiavo dai suoi fratelli e diventato poi, per volere del Signore, così potente in Egitto da poter salvare il suo *clan* dalla carestia.

Genesi 50,19-20

50 ¹⁹ Ma Giuseppe disse loro: «Non temete. Sono io forse al posto di Dio? ²⁰ Se voi avevate pensato del male contro di me, Dio ha pensato di farlo servire a un bene, per compiere quello che oggi si avvera: far vivere un popolo numeroso.

Isaia 55,8-9

55 ⁸ Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie - oracolo del Signore.

⁹ *Quanto il cielo sovrasta la terra,
tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.*

Vangelo secondo Luca 24,25-27

24 ²⁵ *Ed egli [= Gesù risorto] disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! ²⁶ Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». ²⁷ E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.*

Vangelo secondo Luca 22,37 (che cita Isaia 53,12)

22 ³⁷ *Perché vi dico: deve compiersi in me questa parola della Scrittura: E fu annoverato tra i malfattori. Infatti tutto quello che mi riguarda volge al suo termine».*

4.2. Il paradosso dell'agire di Gesù Cristo

Se questo vale per il versante teologico, sul versante cristologico constatiamo che il paradosso si chiarisce – anche se non si risolve – se si scopre perché il Cristo secondo Luca sia morto così. La modalità in cui Cristo muore, giusto annoverato tra gli iniqui (cf 22,37), sta alla radice di un capovolgimento del senso della morte umana e, di conseguenza, del carattere paradossale intrinseco all'evento della sua croce e della sua risurrezione.

Prima di Cristo, il senso della morte umana è la tragedia di una duplice rottura di relazione: la relazione dell'uomo con gli altri uomini e la relazione dell'uomo con Dio.

Qoelet 9,4

9 ⁴ *Certo, finché si resta uniti alla società dei viventi c'è speranza:
meglio un cane vivo che un leone morto.*

Levitico 21,11

21 ¹¹ *[Il sacerdote] non si avvicinerà ad alcun cadavere; non si renderà immondo neppure per suo padre e per sua madre.*

Levitico 21,11

21 ¹¹ *[Il sommo sacerdote] non si avvicinerà ad alcun cadavere; non si renderà immondo neppure per suo padre e per sua madre.*

Qoelet 9,10

9 ¹⁰ *Tutto ciò che trovi da fare, fallo finché ne sei in grado, perché non ci sarà né attività, né ragione, né scienza, né sapienza giù negli inferi, dove stai per andare.*

Salmo 88,11-13

88 ¹¹ *[O Dio], compi forse prodigi per i morti? / O sorgono le ombre a darti lode?*

¹² *Si celebra forse la tua bontà nel sepolcro, / la tua fedeltà negli inferi?*

¹³ *Nelle tenebre si conoscono forse i tuoi prodigi, / la tua giustizia nel paese dell'oblio?*

Salmo 115,17-18

115 ¹⁷ *Non i morti lodano il Signore, né quanti scendono nella tomba.*

¹⁸ *Ma noi, i viventi, benediciamo il Signore ora e sempre.*

Deuteronomio 21,22-23

21 ²² *Se un uomo avrà commesso un delitto degno di morte e tu l'avrai messo a morte e appeso a un albero, ²³ il suo cadavere non dovrà rimanere tutta la notte sull'albero, ma lo seppellirai lo stesso giorno, perché l'appeso è una maledizione di Dio e tu non contaminerai il paese che il Signore tuo Dio ti dà in eredità.*

Il paradosso cristiano sta nel fatto che un morto muti il senso del morire umano. Più precisamente, il paradosso sta in questo: un crocifisso, ossia un maledetto dalla legge (cf Gal 3,13; Dt 21,23), che giace nella massa degli iniqui (cf Lc 22,37), si trova oggettivamente nel punto estremo di separazione da Dio e dagli uomini. Ma, soggettivamente, proprio il modo di morire di questo innocente muta di segno il morire umano. Trasforma il non-senso della morte in senso. Insomma, Gesù dà alla morte il senso di comunione con Dio e con gli altri esseri umani. Morendo da giusto, ossia in obbedienza a Dio e morendo «annoverato tra gli iniqui», ossia per solidarietà con gli uomini, il Gesù annienta il non-senso della morte.

Vangelo secondo Luca 22,41-42

22 ⁴¹ Poi si allontanò da loro quasi un tiro di sasso e, inginocchiatosi, pregava: ⁴² «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà».

Vangelo secondo Marco 15,33-34

15 ³³ Venuto mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. ³⁴ Alle tre Gesù gridò con voce forte: «Eloì, Eloì, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?».

Vangelo secondo Luca 23,46

23 ⁴⁶ Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo spirò.

Vangelo secondo Luca 22,19-20

22 ¹⁹ Poi [Gesù], preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me». ²⁰ Allo stesso modo dopo aver cenato, prese il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi».

Mediante la passione, la morte e la risurrezione di Cristo che Dio plasma, nell'umanità di Gesù Cristo, l'uomo nuovo capace di vivere in alleanza con Dio. Questo mutamento di segno della morte umana, operato da Cristo, risponde così al desiderio di amore di Dio stesso, perché Dio è, in ultima istanza, amore (cf 1 Gv 4,8.16). Per questa ragione Dio mette in atto la sua logica paradossale, la cui ragionevolezza non è quella razionalistica, bensì quella dell'amore.

In maniera del tutto coerente con il suo agire paradossale in tutta la storia della salvezza, Dio porta a termine l'ultimo grande paradosso, facendo sgorgare dalla morte la vita, realizzando in maniera eccedente l'intenzione di Cristo. Infatti, Cristo, morendo così, vuole cambiare il non-senso della morte. Umanamente parlando, la sua potrebbe rimanere soltanto una pretesa, un sogno, un'illusione. Il Dio dei viventi, che ha potere sulla vita e sulla morte, attua l'intenzione di Cristo. La fede di Cristo, in quanto affidamento totale alla volontà di Dio, non può essere disattesa da Dio stesso.

Per questo Dio ha risuscitato Cristo. Ha fatto sgorgare dalla separazione totale la vita di comunione. Ma in tal modo ha compiuto l'attesa ultima dell'uomo; ha portato cioè a compimento quel desiderio che l'uomo è: il desiderio di essere in comunione con le altre persone e con Dio stesso.

5. CONCLUSIONE: IL PARADOSSO SINTETICO

Vangelo secondo Luca 17,33

17 ³³ Chi cercherà di salvare la propria vita la perderà, chi invece la perde la salverà.

Chi si lascia stupire dal paradosso – come il buon ladrone – e riesce a vivere la croce nell'atteggiamento di Cristo, che resta in croce accanto a noi fino alla fine dei tempi; chi, insomma, vive nella fiducia incondizionata del «Dio dei paradossi», trova una via d'uscita: «In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso» (Lc 23,43).